

PREMESSA

di Eva Pattis

“Quante sono le persone che ogni mattino, al risveglio, restano sconcertate dalla grandezza dei loro sogni. Reagiscono con un sorriso incredulo – con un sorriso orridamente incredulo. Poi il dolore di questa grandiosità è dimenticato ed essa è nuovamente liquidata”.¹

Certi scrittori sono come sciamani, anche se non celebrano rituali. A differenza dei loro testi il tratto sciamanico della scrittura di Peter Handke non fa spettacolo, ma ha la sua forza nella vulnerabilità che l'autore dimostra e nella quale risucchia anche il lettore.

“A volte il mio lavoro è così inquietante, che dopo vorrei subito cambiarmi”.²

Uno sciamano non è mai diventato tale spontaneamente. Ha seguito una vocazione che si fa sentire sotto forma di voce, sogno o visione e che spesso si è manifestata durante una malattia mortale. Lo sciamano deve guarirsi da solo. In seguito la sua identità e il suo compito nella società diventano una cosa sola. Lo sciamano ha accesso ad ambiti tabù, in altre parole a quegli avvenimenti che si trovano al di fuori della realtà visibile e che sono legati invece agli avi, agli spiriti e agli dèi. La principale forma di comunicazione con questo mondo sono i sogni.

Anche quando Handke descrisse la toilette come un'epifania,³ non mancarono le recensioni positive. Tra le righe si poteva però intuire una certa riserva che potrebbe suonare così: “Ottimo lavoro, Handke, sei un maestro della percezione e un impareggiabile osservatore della nostra vita interiore. Ti abbiamo già applaudi-

to quarant'anni fa alla prima del tuo *Insulti al pubblico*, ricordi? Ma adesso, adesso ti preghiamo di smetterla. Abbiamo cercato di prendere con leggerezza questo esperimento nel quale hai seguito te stesso di soppiatto fino al luogo più intimo della vita di ognuno di noi. Ma ora cerca tu di capire noi: temiamo la tua prossima opera”.

L'effetto sciamanico di alcuni testi di Handke consiste nell'infondere contemporaneamente la massima distanza e un'intimità spinta all'estremo. Quando Handke descrive in modo minuzioso gli sgarci di pensieri e le azioni del suo protagonista – che in varie opere sembra essere sempre lo stesso –, pare che l'atto di scrivere nasca da pura disperazione, una disperazione per l'eventualità che non ci sia nulla da descrivere. In lungo e in largo non sembra esserci nessuno eccetto questo protagonista che si sveglia, si alza, si lava, scende le scale... Segue se stesso a ogni passo, in modo ossessivo e angosciato, come se, nell'istante in cui la descrizione si dovesse sospendere, lui cessasse di esistere. Meno succede, più veemente si fa la descrizione. Il lettore s'infastidisce, senza saperne il motivo, vuole liberarsi del libro perché sembra contenere formule magiche che potrebbero essere nocive. “Scuro è entrato, chiaro di nuovo è uscito”.⁴ Giunge una svolta. E quel mondo che era sul punto di precipitare, risplende nuovamente di una bellezza letteraria.

Un anno parlato dalla notte è stato definito dall'editore austriaco Jochen Jung una forma di “letteratura prima della letteratura”. Quest'opera ha una certa somiglianza con *Die Geschichte des Bleistifts* (*La storia della matita*, edito in Italia da Guanda nel 1992), raccolta di annotazioni in stile diaristico. Entrambe le opere ruotano attorno alla profonda interazione tra il processo onirico e quello della scrittura creativa. “Scrivendo, sogno in modo giusto (è un sano tormento)”⁵ dice Handke ne *La storia della matita*, come anche: “Prima sognare, poi formulare: il problema è che quando si scrive le due cose devono accadere contemporaneamente”.⁶ Il rispetto che Handke ha per i sogni determina il suo modo di rapportarsi con essi, al di là di scopi e interpretazioni. Quel che gli accade durante il giorno pervade i suoi sogni, ma anche viceversa. Handke riesce a ricondurre l'essenza dei suoi sogni alla realtà diurna in modo così delicato, che nulla va perduto. “Sognai la prima

neve, e al risveglio: eccola. E mi mossi in silenzio come quando si osserva un animale timoroso”.⁷

Nella concezione che Handke ha dell'arte forma e contenuto sono intrinsecamente legati e si condizionano a vicenda: la ricerca di una forma espressiva è indistinguibile dalla ricerca interiore, dallo sviluppo della propria persona. «“Non so come procedere”, equivale a: “Non sento più alcuna forma”». ⁸

Molte frasi che sembrano essere state annotate casualmente, a un'osservazione attenta rivelano la ricerca di un modo di vivere etico, di un insegnamento, di una terapia, come se Handke fosse uno psicanalista mancato: “Il testo non si sente bene”.⁹ Handke, che non è esattamente conosciuto per il suo senso dell'umorismo, mostra qui un lato nuovo, giocoso. Soprattutto quando si tratta di descrivere abitudini nevrotiche: “Questo dolore non me lo farò scappare”.¹⁰ L'atmosfera deprimente si schiarisce quando – invece di mandarle incontro il solito “come mai?”, che in fondo è una forma di rifiuto – l'autore cerca un modo per esprimerla: “La mia oppressione passò quando riconobbi una struttura in quel che mi opprimeva: la sua rappresentabilità”.¹¹

Alcune frasi sembrano titoli di trattati lunghi e globali che attendono ancora di venire scritti. L'affermazione “Crimen Christi”, ad esempio, possiede un'energia esplosiva che ha urgenza di venire disinnescata da teologi e storici. *Un anno parlato dalla notte* rappresenta un processo creatore quasi prima del suo divenire. Dai sogni viene la materia prima: i fili del futuro tessuto che non sono solo sequenze di immagini ma “Sprachbilder”, “immagini del linguaggio”, come li chiama Handke stesso.

In questo libro innovatore il critico letterario, ma anche l'appassionato, potrà trovare collegamenti tra le singole frasi all'interno della stessa pagina o tra quelle contenute in pagine diverse e anche in altre opere di Handke. Quelli che potrebbero sembrare pezzi di una cartina geografica rinvenuti casualmente, messi assieme creano l'immagine di alcuni personaggi e la continuità di temi quali l'amore, i rapporti conflittuali, la natura e il dolore. Quest'opera può però anche venire apprezzata da chi non conosce Handke, poiché conduce il lettore, frase per frase, a una percezione più acuta di sensazioni, sperimentabile anche nel mondo onirico: *Un anno parlato dalla notte* non comunica solo con la nostra coscienza diurna,

ma con questo mondo fantastico retrostante che sta in ognuno di noi. Un mondo col quale non si può trattare con troppa razionalità: “Ehi, sta sognando?” – “Ahimè, le macerie dell’anima. E nessun bulldozer a questo piano...”.¹²

Note

- ¹ Peter Handke, *Die Geschichte des Bleistifts*, Suhrkamp, Berlin 1985, p. 109.
- ² Peter Handke, *Die Geschichte...*, cit., p. 179.
- ³ Cfr. Peter Handke, *Versuch über den Stillen Ort*, Suhrkamp, Berlin 2012.
- ⁴ Peter Handke, *Un anno parlato dalla notte*, Moretti&Vitali, Bergamo 2013, p. 57.
- ⁵ Peter Handke, *Die Geschichte...*, cit., p. 306.
- ⁶ Peter Handke, *Die Geschichte...*, cit., p. 177.
- ⁷ Peter Handke, *Die Geschichte...*, cit., p. 368.
- ⁸ Peter Handke, *Die Geschichte...*, cit., p. 85.
- ⁹ Peter Handke, *Un anno parlato...*, cit., p. 56.
- ¹⁰ Peter Handke, *Un anno parlato...*, cit., p. 214.
- ¹¹ Peter Handke, *Die Geschichte...*, cit., p. 59.
- ¹² Peter Handke, *Un anno parlato...*, cit., p. 189.